

Gv 21,20-25
Sabato della Settima Settimana di Pasqua
18 maggio 2024

Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?».

Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

(Giovanni 21,20-25)

Per seguire Cristo dobbiamo rifiutare l'ubriacatura del gossip

Il vangelo di Giovanni finisce con un finale dal sapore quasi comico.

In realtà non è nelle intenzioni di Giovanni restituirci una scena paradossale, ma l'atteggiamento di Pietro che è eccessivamente curioso della vita di Giovanni fa dire a Gesù parole risolutive:

«Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi».

I Padri della Chiesa hanno dato a queste parole il giusto peso teologico collegandolo con i grandi temi del martirio o del dono dello Spirito, io vorrei semplicemente riportare la questione a un dettaglio forse non intenzionale di questo brano ma che credo possa essere decisivo per la vita di ciascuno di noi.

Troppo spesso, infatti, personalmente e forse anche comunitariamente ci occupiamo di ciò che non dovrebbe interessarci.

La vita e i fatti altrui ci sembrano un argomento molto interessante su cui posare la nostra attenzione, ma la fede cristiana è anche lasciarci ridimensionare in questa tentazione di eccessiva curiosità dalle parole di Gesù: "che ti importa? Tu seguimi!".

La sequela è anche smettere di avere uno sguardo mondano sui fratelli e le sorelle accanto a noi. È rifiutare l'ubriacatura del gossip.

È non perdere di vista ciò che ci aiuta ad essere santi.

È rispettare e riconoscere che il Signore ha un progetto su ognuno e che molto spesso esso è misterioso a prima vista.

Dovremmo sempre fare il tifo per gli altri e smettere invece di spiarli con occhi impuri, che proprio perché non hanno retta intenzione vedono sempre e comunque solo il male persino lì dove non c'è.

Non dettiamo regole sulla vita degli altri

È sempre molto interessante come Pietro abbia la capacità di vivere esperienze straordinarie con Gesù e poi rovinarle un attimo dopo con delle gaffe tipiche sue.

Era già successo quando dichiarò a Gesù *“Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente”*.

Quella risposta fu talmente tanto giusta che Gesù in quello stesso momento disse che su di lui avrebbe fondato la sua Chiesa.

Ma dopo aver incassato un risultato così straordinario, davanti alle parole aperte di Gesù che confidava la sua prossima morte a Gerusalemme, si era affrettato a rimproverare il Maestro dicendo di smetterla di fare discorsi così.

Ed ecco che la roccia su cui si fonda la Chiesa si sentì dire da Gesù:

“Vade retro Satana, perché tu mi sei di scandalo perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini”.

Nell’arco di pochi versetti Pietro passa dalle porte del Paradiso alla figuraccia di essere rimesso in fila come un demone.

Nel vangelo di oggi capita qualcosa di simile.

Pietro ha appena finito di parlare di amore e sequela con Gesù Risorto fino a sentirsi dire per tre volte *“Pasci le mie pecorelle”* ed ecco che con la coda dell’occhio intravede il discepolo Giovanni che li segue, e dice: *“«Signore, e lui?»*. Gesù gli rispose: *«Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi»”*.

Anche Pietro è vittima di quello sport così diffuso tra tutti in cui ci sembra irrinunciabile voler dettare le regole della vita e dell’esperienza degli altri.

“Se voglio che egli rimanga, che importa a te?” gli dice Gesù, e subito dopo aggiunge: *“Tu seguimi!”*, cioè tu abbi come unica preoccupazione quella di seguirmi e non di pensare a Giovanni.

Ma in fondo la Bibbia si apre con l’invidia di Caino che spia il fratello Abele e si convince che è prediletto da Dio rispetto a lui.

Sarà una ferita del peccato originale che tutti ci portiamo dentro, Pietro compreso.

Una ferita di gelosia che si cura solo con una più radicale sequela di Gesù.

Solo quando ci concentriamo a farci santi allora smettiamo anche di preoccuparci eccessivamente della vita degli altri.

Fai il tifo per gli altri o li spii con occhi impuri?

*La sequela è anche smettere di avere uno sguardo mondano
sui fratelli e le sorelle accanto a noi.
È rifiutare l'ubriacatura del gossip.
È non perdere di vista ciò che ci aiuta ad essere santi.*

Tu seguimi

Il vangelo di Giovanni finisce con un finale dal sapore quasi comico.

In realtà non è nelle intenzioni di Giovanni restituirci una scena paradossale, ma l'atteggiamento di Pietro che è eccessivamente curioso della vita di Giovanni fa dire a Gesù parole risolutive:

«Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi».

“Che ti importa? Tu seguimi!”

I Padri della Chiesa hanno dato a queste parole il giusto **peso teologico** collegandolo con i grandi temi del **martirio** o del **dono dello Spirito**, io vorrei semplicemente riportare la questione a un dettaglio forse non intenzionale di questo brano ma che credo possa essere decisivo per la vita di ciascuno di noi.

La tentazione dell'eccessiva curiosità

Troppo spesso, infatti, personalmente e forse anche comunitariamente ci occupiamo di ciò che non dovrebbe interessarci.

La vita e i fatti altrui ci sembrano un argomento molto interessante su cui posare la nostra attenzione, ma **la fede cristiana è anche lasciarci ridimensionare** in questa tentazione di **eccessiva curiosità** dalle parole di Gesù: “che ti importa? Tu seguimi!”.

Rifiutare l'ubriacatura del gossip

La sequela è anche smettere di avere uno sguardo mondano sui fratelli e le sorelle accanto a noi.

È rifiutare l'ubriacatura del gossip.

È non perdere di vista ciò che ci aiuta ad essere santi.

Fare il tifo per gli altri

È rispettare e riconoscere che il Signore ha un progetto su ognuno e che molto spesso esso è misterioso a prima vista.

Dovremmo sempre fare il tifo per gli altri e smettere invece di spiarli con occhi impuri, che proprio perché non hanno retta intenzione vedono sempre e comunque solo il male anche lì dove non c'è.